

**TEATRO ARGENTINA**

# Ibsen nel terzo millennio ha il volto di Elisabetta Pozzi

di TIBERIA DE MATTEIS

UN'ATMOSFERA rarefatta e tuttavia terrestre accoglie nell'astratta scenografia di **Giacomo Andrico** un capolavoro ibseniano come «La donna del mare» nella versione firmata da **Mauro Avogadro** che attualizza la riflessione intima ed esistenziale del testo in un disagio collettivo esteso dalla realizzazione personale all'inserimento nel mondo, dalla ricerca dell'equilibrio interiore alla programmazione del futuro. Magica e inafferrabile eroina, sospesa tra passato e presente, la protagonista Ellida è interpretata con magistrale sapienza da un'Elisabetta Pozzi sempre più consapevole e allusiva. Capace di restituire a una donna abitata dal fantasma di una lontana passione per uno Straniero, casualmente riaffacciatosi nella sua vita, una dimensione poetica e al tempo stesso modernissima, l'attrice regala respiri, aneliti e sfumature emotive di rara intensità.

Seconda moglie del dottor Wangel, a cui **Antonio Zanoletti** presta la sua energia, l'infelice e tormentata Ellida non si riconosce infatti nelle premure del consorte e vagheggia stimoli che potrebbero ricondurla alla vera se stessa. Il suo viaggio negli abissi dell'immaginario è quindi un tentativo di guardarsi allo specchio e di scoprire la sua autentica identità ed è



Elisabetta Pozzi

proprio questa evoluzione dell'anima che emerge dalle parole scandite da Elisabetta Pozzi come perle dischiuse da una conchiglia, come graffiti scolpiti sulla roccia, come lacrime scese a rigare un volto.

Intorno a lei si muovono come fattori esterni, anch'essi contagiati da un'insofferenza corrosiva verso la realtà, la rigorosa Bolette di **Francesca Bracchino** e la seduttiva Hilde di **Olga Rossi**, nate dal primo matrimonio del marito, lo sfortunato professor Arnholm ben tratteggiato dal composito **Graziano Piazza**, l'enigmatico Lyngstrand di **Alessio Romano** e il velleitario Ballested di **Martino D'Amico** fino allo Straniero di **Emanuele Vezzoli**, riduttiva icona dell'idealizzazione di El-

lida.

E l'urgenza di fuga verso l'ignoto, in quel mare sconosciuto e perturbante che il ricordo di un uomo ormai perduto evoca e alimenta, si trasforma nel desiderio di restare non più per ignara accondiscendenza, bensì per una scelta volontaria scaturita da una dolorosa richiesta di libertà a quel coniuge amato per abitudine e finalmente considerato il compagno di un avvenire da dipanare come creature terrene.

**Teatro Argentina**  
**Largo Argentina 52**  
**Info: 06/688000345**  
**Fino al 26 marzo**

